

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

119.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		<b>Esame testimoniale di Pietro Petrucci:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ....	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15
<b>Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno:</b>		Petrucci Pietro .	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Esame testimoniale di Amedeo Sturchio:</b>	
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	16, 17, 19
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Sturchio Amedeo .....	16, 17, 19

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 14,45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Riservandomi di apportare le modifiche che si rendessero necessarie, comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della Commissione nella settimana dal 12 al 16 dicembre 2005, si articolerà come segue:

*Martedì 13 dicembre 2005:* al termine a.m. dei lavori dell'Assemblea: ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Al termine: comunicazioni del presidente.

*Mercoledì 14 dicembre 2005:* al termine a.m. dei lavori dell'Assemblea: esame testimoniale.

Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 30 novembre 2005, verbale di sommarie informazioni rese in pari data da Maurizio Angioni, dinanzi ai consulenti Carlesi, Palazzi e Purarelli, liberamente consultabile;

in data 30 novembre 2005, ulteriore documentazione trasmessa dal Sisde a seguito della richiesta del 20 ottobre 2004, avente natura di atto segreto;

in data 1° dicembre 2005, documentazione acquisita nel corso dell'audioconferenza del 17 novembre 2005, relativi a documenti della società Longo Shipbrokers Srl, consultati da Luigi Longo, liberamente consultabile;

in data 2 dicembre 2005, nomi forniti da « Gas-Gas » durante l'esame testimoniale in pari data, liberamente consultabili.

**Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.

Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Esame testimoniale di Pietro Petrucci.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del dottor Pietro Petrucci. Avverto che la Commissione è collegata telefonicamente con Bruxelles, dove

si trova il testimone, per procedere in audioconferenza, come comunicato alla Presidenza della Camera.

(Il collegamento audio con Bruxelles viene attivato).

Dott.ssa MOSCATELLI. Buongiorno. Sono Lucia Moscatelli, viceconsole a Bruxelles.

PRESIDENTE. Buongiorno. Sono l'onorevole Carlo Taormina, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Siamo qui per ascoltare il dottor Pietro Petrucci.

Dott.ssa MOSCATELLI. Ho già provveduto al riconoscimento tramite il documento d'identità.

PRESIDENTE. Le chiederei la cortesia di redigere un apposito verbale di riconoscimento. La pregherei inoltre di essere presente nel corso dell'esame testimoniale, anche per controllare l'eventuale utilizzo, da parte del testimone, di materiale documentale, uso che comunque richiede una previa autorizzazione da parte della Commissione. Le chiederei di comunicarci le sue generalità.

Dott.ssa MOSCATELLI. Ci troviamo nella sede del Consolato italiano, in rue de Livourne numero 38, 1000 Bruxelles, al primo piano dell'edificio, nella mia stanza. Sono Lucia Moscatelli, sono nata a Roma il 12 febbraio 1948 e sono viceconsole.

PRESIDENTE. La pregherei di metterci in comunicazione con il dottor Petrucci.

PIETRO PETRUCCI. Buonasera.

PRESIDENTE. Buonasera. Le comunico che nel corso della sua audizione saremo collegati con la sala stampa, a meno che lei non abbia la necessità di fare delle dichiarazioni riservate, nel qual caso valuteremo l'eventuale sospensione del collegamento audiovisivo.

La avverto che lei è ascoltato con le forme della testimonianza, per cui ha l'obbligo di rispondere sinceramente alle nostre domande. Le chiedo le sue generalità precise.

PIETRO PETRUCCI. Mi chiamo Pietro Petrucci, sono nato a Palermo il 21 ottobre 1944 e risiedo a in rue du Pont Levis numero 11, Bruxelles 1200, e sono al momento funzionario della Commissione europea: sono addetto al servizio del portavoce.

PRESIDENTE. Lei è stato in Somalia? Se sì, quando?

PIETRO PETRUCCI. Sono stato in Somalia in vari periodi e ho anche vissuto lì per alcuni anni, intorno agli anni settanta. Mi trovavo lì da giornalista; ho fatto il giornalista ininterrottamente fino al 1995, anno in cui mi sono trasferito a Bruxelles. Se le dovessi elencare le volte che sono stato in Somalia non finiremmo più.

PRESIDENTE. Negli anni novanta, vi è stato per lunghi periodi di permanenza?

PIETRO PETRUCCI. Debbo dirle che l'unico limite al mio esame testimoniale è la memoria, perché non ricordo tutto e non ho a disposizione molti dei vecchi documenti, che non ho più utilizzato per motivi di lavoro. Stamattina ho cercato di ricostruire mentalmente alcuni episodi.

Sono stato nella Somalia del nord nel 1993, per un *reportage*, come *freelance*, vista la mia specializzazione professionale per l'Africa. All'epoca collaboravo con dei giornali italiani e francesi.

Sono stato lì a dicembre, e via Gibuti sono andato a Las Khomeh, una città che si trova sulla costa del golfo di Aden e sono arrivato fino a Bosaso con degli aeroplanini.

Sono poi tornato in Somalia nel 1998, come portavoce del commissario per gli aiuti umanitari e sono tornato quindi a Mogadiscio. Il mese forse era marzo, ma non sono sicuro se sia il 1997 o il 1998.

PRESIDENTE. Con riferimento al viaggio da lei fatto nel 1993, vorrei sapere fino a quando si è trattenuto in Somalia. Vorrei sapere se è rimasto a Bosaso o se si è recato in un'altra località.

PIETRO PETRUCCI. Sono stato a Bosaso per quattro giorni, arrivando in macchina da Las Khoreh. C'era un albergo. Bosaso era un luogo sperduto prima della caduta di Siad Barre. Con la guerra civile, paradossalmente, ha acquisito come città una certa importanza, diventando la capitale economica della Migiurtinia.

Già nei due anni successivi alla caduta di Siad Barre si notava una maggiore affluenza di persone e una attività fervente. Sono rimasto pochi giorni. Non ho visto, durante il soggiorno, né il sultano di cui parleremo dopo né altre persone ad esso collegate, anche perché l'omicidio della Alpi non era ancora avvenuto. Ho visto alcuni dirigenti locali, tra cui un ex ministro delle finanze, Mohammed Yusuf Hueyra, di cui sono buon amico perché era ministro delle finanze negli anni in cui abitavo a Mogadiscio e poi altri funzionari, tutte persone che si trovavano là in occasione di una missione dell'Unione Europea.

PRESIDENTE. La prego di rispondere alle domande in maniera più succinta, senza precisare se non le è richiesto.

Dopo questi giorni trascorsi a Bosaso, lei è tornato in Italia?

PIETRO PETRUCCI. Sì, sono tornato in Italia.

PRESIDENTE. Quando?

PIETRO PETRUCCI. Nel 1997.

PRESIDENTE. Poco fa lei ha fatto riferimento alla conoscenza del sultano di Bosaso, a cui poi arriveremo. Lei sa che una copia del suo libro fu trovata nella stanza dove alloggiava la Alpi, presso l'hotel Sahafi, nel marzo del 1994? Lei conosceva Ilaria Alpi?

PIETRO PETRUCCI. No, non l'ho mai incontrata di persona. L'ho incrociata una volta, quando lei era a Mogadiscio e io a Roma. Eravamo ospiti della stessa trasmissione televisiva.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di interessarsi della vicenda che ha riguardato questa giornalista e il suo collega? Mi riferisco soprattutto alla loro uccisione e alle relative ragioni.

PIETRO PETRUCCI. Non ho mai avuto motivo professionale di occuparmi direttamente di quell'inchiesta, ma già dal dicembre del 1993 ero interessato al fenomeno dei pirati, ossia delle navi intercettate nelle acque del golfo di Aden. Cominciai ad incuriosirmi alle circostanze della morte di Ilaria Alpi e del collega, perché quando lei andò ad intervistare il sultano, era in quel momento sequestrata, da persone non identificate — secondo me si trattava di una fazione migiurtina non esattamente alleata del sultano — una nave della famosa flotta Shifco, di cui mi ero occupato a lungo e dettagliatamente.

PRESIDENTE. Non ha mai parlato di questo con la Alpi?

PIETRO PETRUCCI. No, non abbiamo mai parlato direttamente.

PRESIDENTE. Ne ha parlato con altri giornalisti dell'epoca? Ha conosciuto Maurizio Torrealta o Luigi Grimaldi?

PIETRO PETRUCCI. No, non li ho mai conosciuti.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il sultano di Bosaso?

PIETRO PETRUCCI. Era magistrato a Mogadiscio, all'epoca di Siad Barre, e quindi mi era capitato di incrociarlo, anche se all'epoca di Siad Barre i titoli nobiliari e tribali non avevano corso. Lui era il *bogor*, titolo di tipo monarchico.

PRESIDENTE. Cosa significa?

PIETRO PETRUCCI. Il termine *bogor* equivale a quello di sultano.

PRESIDENTE. Di che cosa?

PIETRO PETRUCCI. Del suo clan, dei migiurtini. Non sono un etnologo ma so che aveva questo titolo ereditario, poiché era il discendente legittimo della famiglia che regnava, non so se su tutti i migiurtini. Era un titolo aristocratico elevato di tipo tradizionale.

PRESIDENTE. Quando lo ha conosciuto?

PIETRO PETRUCCI. L'ho conosciuto negli anni settanta, quando era magistrato. Ho memorizzato il suo pittoresco soprannome — i somali amano molto i soprannomi —, ovvero « King Kong ». Ho poi parlato per telefono con questo signore.

Una volta chiarito che Ilaria Alpi aveva intervistato il *bogor* il giorno prima di essere uccisa, scrissi un articolo — pubblicato su *l'Espresso* — sulla pirateria e sui sequestri di navi. Dicevo che a mio giudizio non aveva molto senso la tesi secondo cui, essendosi la Alpi occupata con il *bogor* della nave sequestrata, i proprietari della nave potessero essere interessati ed eliminarla, dato che in quel momento la Shifco era vittima di quel sequestro. Il *bogor* mi disse che in quel momento lui esercitava i suoi buoni uffici — si poteva pensare che il *bogor* fosse in quel momento il responsabile del sequestro — e scrissi semplicemente che non riuscivo a capire, in primo luogo, perché la Shifco, che era vittima di un sequestro, dovesse avercela con la Alpi.

Parlai anche con Mugne, che era l'amministratore delegato della Shifco, e mi disse che fu anche pagato un riscatto salato; pertanto, non capivo perché dovessero avercela con la Alpi. Inoltre, conoscendo un po' la Somalia, non mi capacitavo come o la Shifco o il sultano stesso, a Bosaso, a duemila chilometri da Mogadiscio, potessero organizzare nel giro di ventiquattr'ore un omicidio, in un territorio dove né i migiurtini né la Shifco

avevano più alcun potere. Mi sembrava una tesi poco credibile e lo scrissi, come elemento secondario, in quell'articolo che ricostruiva le gesta dei pirati (che poi, più che pirati, erano dei miliziani).

PRESIDENTE. Insomma, lei lo ha conosciuto negli anni settanta. All'epoca, lo ha frequentato? Fino a quando lo ha frequentato? Quando è stata l'ultima volta che lo ha visto?

PIETRO PETRUCCI. Devo averlo visto un paio di volte negli anni settanta, in occasione di riunioni o incontri mondani e sociali, poi non ne ho più saputo niente. Nel nuovo assetto di poteri locale — mi sono occupato di Somalia accuratamente prima di andare a Mogadiscio — il *bogor* ha ripreso un suo ruolo, assumendo una funzione politica, mentre all'epoca di Siad Barre era semplicemente un funzionario pubblico.

PRESIDENTE. Qual era la posizione del sultano di Bosaso nel 1994?

PIETRO PETRUCCI. Era uno dei pretendenti al potere, uno dei tre o quattro — sto dando una mia opinione circostanziata — personaggi più potenti di quello che oggi si chiama il Puntland, che una volta si chiamava la Migiurtinia.

PRESIDENTE. Quando è stato ascoltato dalla Commissione d'inchiesta sulla cooperazione — non è la prima volta che le viene ascoltato in una Commissione parlamentare —, a proposito di questa indagine sulla pirateria, lei ha sostenuto di essere pervenuto alla conclusione che « i vari clan migiurtini, che compongono il sistema » — leggo testualmente quello che lei ha riferito — « di potere politico tribale di Bosaso, sistema di potere nel quale il sultano Abdullah, pur senza sopravvalutarlo, svolge un ruolo importante, erano gli sponsor della pirateria, con la quale dividevano i riscatti; il pretesto ufficiale era quello di proteggere le acque territoriali, che avevano cessato di essere somale per

divenire migiurtine, ma in realtà si è trattato di estorcere denaro ad armatori grandi e piccoli ».

Rispetto a questa tematica — mi sembra di capire che conferma questa sua valutazione —, come si poneva il sultano? Come artefice o come vittima?

PIETRO PETRUCCI. Vittima sicuramente no. Quando lo chiamai gli feci delle domande, perché volevo scoprire se fosse stato lui ad aver ispirato il sequestro della nave Shifco...

PRESIDENTE. Lei ha fatto questa telefonata nel 1994? L'ha fatta quando era in corso il sequestro?

PIETRO PETRUCCI. No, dovrebbe essere verso la fine del 1994; purtroppo, non ricordo precisamente le date.

PRESIDENTE. Perché si è interessato alla vicenda? Sempre nell'intento di approfondire il tema della pirateria, oppure c'era qualche altra ragione? L'omicidio di Ilaria Alpi aveva fatto da supporto a questo suo interesse?

PIETRO PETRUCCI. Proprio sul tema della pirateria rivelai — in un articolo pubblicato su *L'Indipendente*, in agosto — il sequestro dell'*Airone*, un peschereccio di un armatore barese, che si chiamava Degiosa; ebbi conoscenza di questo sequestro quando riuscii a parlare per telefono per la prima volta con Mugne — successivamente andai a Nairobi ad incontrarlo —, il quale mi disse che aveva subito in quell'anno già due o tre sequestri e che, proprio nel momento in cui parlavamo, dalle sue navi Shifco, via radio, aveva saputo che un peschereccio italiano, che si chiamava *Airone*, era stato sequestrato davanti a Bosaso.

Dopo la pubblicazione di questa notizia su *L'Indipendente* — questo articolo può essere ritrovato (era agosto, me lo ricordo con sicurezza) — ne parlarono tutti gli altri giornali e le autorità italiane (ovviamente la Farnesina) che ne erano già al corrente, perché stavano conducendo una trattativa

riservata con i sequestratori. Quindi, per tutto il 1994 rimasi su quella traccia della pirateria perché mi sembrava ne valesse la pena (in effetti, ne valse la pena).

In agosto, parlai con Mugne, il quale riuscì — non era facile — a procurarmi un numero di telefono (credo nello Yemen), grazie al quale da Milano, dove mi trovavo, potei finalmente telefonare e parlare con il *bogor* (non a lungo, perché lui non aveva molta voglia di parlare). Ricordo che quando venni ascoltato dalla Commissione sulla cooperazione mi fu rimproverato di non aver registrato questa telefonata; ma non sempre si viaggia con il registratore in tasca!

PRESIDENTE. Lei ha già menzionato l'SSDF; sa quali fossero i rapporti del sultano di Bosaso con questa associazione?

PIETRO PETRUCCI. Veramente, solo Dio sa come funzionavano le cose all'SSDF! Le etichette politiche erano solo delle etichette; alla fine contavano i signori che avevano o denaro o armi o entrambe le cose.

PRESIDENTE. All'interno dell'SSDF?

PIETRO PETRUCCI. All'interno della Migiurtinia. Tutti usavano, ognuno a modo suo, questa etichetta comune per le eventuali conferenze di pace, perché bisognava averla.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza di uno scontro all'interno dell'SSDF?

PIETRO PETRUCCI. Sicuro!

PRESIDENTE. Tra chi?

PIETRO PETRUCCI. All'epoca, sicuramente tra lui ed il colonnello Abdullahi Yusuf, che è attualmente Presidente transitorio della Somalia; come quasi tutti gli scontri in Somalia, dopo la caduta di Siad Barre, ciò avvenne — più che per questioni ideologiche o politiche — in primo luogo per ragioni tribali (rami rivali dello stesso

clan) e poi per motivi economici. Infatti, in quel luogo le fazioni, per autofinanziarsi, devono sfruttare (nel senso di mettere a contributo) le attività economiche: allevamento del bestiame, pesca, banane e così via.

PRESIDENTE. Ma il sultano di Bosaso era un membro dell'SSDF ?

PIETRO PETRUCCI. Credo di sì. Credo fosse uno dei dirigenti (adesso non ricordo se avevano un comitato centrale o meno). Per quel che ricordo, lui faceva parte dello stato maggiore di questa organizzazione, che si identificava con quello che sarebbe diventato poi il territorio autonomo ma non indipendente del Puntland.

PRESIDENTE. Esiste qualche correlazione tra l'SSDF e l'integralismo islamico ?

PIETRO PETRUCCI. Pochissimo, perché in realtà l'uomo forte dell' SSDF — è stato il più forte di tutti, tant'è vero che oggi è Presidente transitorio — , il colonnello Abdullahi Yusuf, fu quello che *manu militari* liquidò l'integralismo islamico a Bosaso (siamo addirittura nel 1992). Bisogna dare atto al colonnello Yusuf di essere laico.

PRESIDENTE. Noi, per la verità, abbiamo tratto una diversa impressione. Abbiamo ascoltato Yusuf, anche a proposito di queste tematiche. Lei invece ci conferma le sue dichiarazioni ?

PIETRO PETRUCCI. Sì. È un fatto accertato dalla pubblicistica — anche se molti storici ancora non si sono occupati della Somalia — che nel 1992, la prima organizzazione integralista islamica che si era insediata nel porto di Bosaso e che cercava di mettere radici fu liquidata, al suo primo comparire, *manu militari*, cruentamente, dalle milizie del colonnello Abdullahi Yusuf.

Ricordo che uno dei membri della fazione di Abdullahi Yusuf — che oggi, se ho ben capito, è ambasciatore designato della Somalia a Bruxelles (all'epoca viveva

a Bologna) — si vantava del fatto che i migiurtini, l'SSDF, gli uomini del colonnello Yusuf avevano liquidato la minaccia integralista insediata a Bosaso; e non sono il solo a dire ciò.

PRESIDENTE. Lei sta parlando della zona di Bosaso, che mi pare di capire conosce un po' meglio di altre parti della Somalia. Per quel che riguarda Mogadiscio, quali sono le sue consapevolezze intorno al problema dell'integralismo ?

PIETRO PETRUCCI. Poiché ho vissuto a Mogadiscio in altra epoca e negli anni novanta vi ho messo piede al seguito di Emma Bonino solo per quarantott'ore, non ho notizie di prima mano; però, visto che seguo le vicende somale, sono a conoscenza del fatto che nella parte di Mogadiscio nord e di Mogadiscio sud (soprattutto Mogadiscio nord) la presenza integralista è una componente del panorama politico e sociale delle città: su questo non vi è dubbio e non mi risulta che ci sia mai stato uno scontro.

C'è stato un altro scontro epico con gli integralisti militari, ma nell'estremo sud, dalle parti di Chisimaio, nel Ghedo, ancora più all'interno.

PRESIDENTE. Quando ?

PIETRO PETRUCCI. Questo scontro avvenuto nel Ghedo è molto più recente, dovrebbe risalire al 1998-1999, mentre quello avvenuto a Bosaso è del 1992.

PRESIDENTE. Le ricordo quello che lei dichiarò alla Commissione d'inchiesta sulla cooperazione, quando si meravigliò che « alcune persone, in particolare alcuni colleghi di Ilaria Alpi » — cito testualmente quel che lei ha detto — « per spiegarsi il delitto si erano subito affezionate all'ipotesi del traffico di armi, mentre nessuno si era interessato all'ipotesi che Ilaria potesse avere infastidito i pirati e i loro sponsor ».

Ricorda di aver detto queste cose ?

PIETRO PETRUCCI. Certo !

PRESIDENTE. Sulla base di quali elementi escludeva la prima ipotesi e sosteneva invece la seconda? Lei contestava chi parlava del traffico di armi come possibile causale della uccisione di Ilaria Alpi.

PIETRO PETRUCCI. Per due ordini di motivi.

Per quanto riguarda le armi, come le ho detto, ebbi occasione, nell'agosto del 1994, di incontrare a lungo Mugne a Nairobi. Pur non avendolo conosciuto prima, mi ero già occupato di Mugne, tant'è vero che anche nel mio libro (non sapevo che il mio libro fosse stato trovato nella stanza della Alpi, lo apprendo da lei) ne parlo, in termini non certo lusinghieri, perché all'epoca egli era da considerare un uomo non secondario nel sistema della gestione della cooperazione.

PRESIDENTE. Anche del traffico di armi?

PIETRO PETRUCCI. No, della cooperazione italo-somala.

PRESIDENTE. Della mala cooperazione...

PIETRO PETRUCCI. Della cooperazione, quella buona e quella meno buona. Lui era un personaggio chiave. Quando vidi Mugne, egli mi spiegò come amministrava la flotta di proprietà dello Stato somalo, con la benedizione — mi fece vedere le carte — delle Nazioni Unite. Questa flotta è l'unico bene dello Stato somalo che sia sopravvissuto alla guerra civile (la Somalia Airlines e tutto il resto è sparito). Mi fece vedere delle carte dalle quali risultava che l'ammiraglio dell'Unosom che era a capo delle Nazioni Unite in Somalia e il servizio giuridico delle Nazioni Unite avevano riconosciuto il diritto di Mugne e dei somali di custodire questa flotta e di sfruttarla, in attesa che ci fosse un Governo legittimo a cui restituirla.

PRESIDENTE. È particolarmente incomprensibile, per la verità, che queste navi dalla proprietà dello Stato somalo di

Siad Barre siano passate nelle mani di un privato, che poi ne ha fatto quello che ha voluto.

PIETRO PETRUCCI. Ci sono parecchie cose incomprensibili in Somalia.

PRESIDENTE. Questa ha cercato di spiegarsela? Ha raccolto informazioni al riguardo?

PIETRO PETRUCCI. Ho letto con attenzione le carte. Non so quanto questo interessi alla Commissione che lei presiede, però il Presidente del primo presunto Governo somalo, formatosi a Mogadiscio nord, con Ali Mahdi, chiese alle Nazioni Unite di recuperare questa flotta che si appoggiava, non essendoci più porti operativi in Somalia, al porto di Aden. Le Nazioni Unite ingiunsero a Mugne, che era il custode di questa flotta, di riconsegnarla ma, a differenza dei custodi della Somalia Airlines, i quali hanno venduto gli aerei, questi altri hanno continuato a dichiarare che le navi erano in loro possesso e davano lavoro ad un certo numero di marinai somali, italiani e pakistani. Le Nazioni Unite (deve essere documentato da qualche parte), dopo aver esaminato la questione, invece di riconsegnare le navi a questo Governo, che non era né legittimo né solido, preferirono prendere atto della situazione e — io capii così, anche se non sono un giurista — lasciarle in custodia ad un signore identificato, che aveva un partner italiano.

E vengo alla seconda parte del mio ragionamento. Mugne mi parlò del suo partner italiano, che era il signor Panati — stiamo parlando di cinque navi, di cui due credo fossero già quasi in disarmo — e mi spiegò che la pesca già bastava e avanzava per amministrare questa flotta.

A ciò va aggiunta un'ultima considerazione. Per trafficare armi bisogna essere compatibili o complici con qualcuna delle fazioni militari. Ora, chi conosce un po' la Somalia sa che Mugne appartiene ad una piccola etnia, che è stata praticamente liquidata fisicamente dalla città di Brava, a sud di Mogadiscio, che non ha una

fazione armata e che è stata calpestata da tutte le fazioni durante la guerra civile (sia da quelli a favore di Siad Barre sia da quelli contro Siad Barre). Quindi, è difficilissimo immaginare che un bravano e che la piccola etnia martirizzata di Mugne potesse essere funzionale politicamente o tribalmente ad una delle grandi fazioni. Quindi, l'istinto di Mugne è di tenersi a distanza.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda la seconda parte, a chi indagava sull'uccisione dei due giornalisti lei rimproverava il fatto di aver tralasciato l'ipotesi che Ilaria Alpi avesse potuto infastidire i pirati e i loro sponsor: che significa?

**PIETRO PETRUCCI.** La nave era stata sequestrata dai migiurtini — nel porto di Bosaso solo i migiurtini potevamo fare questa operazione — e la Alpi era andata a parlare con uno dei capi dei migiurtini, il quale se non è direttamente interessato, fa comunque parte di quel sistema di potere politico militare che sicuramente ha organizzato il sequestro. Quindi, a lume di buon senso, la Alpi dava fastidio ai sequestratori e non ai sequestrati; tant'è vero che, nella famosa cassetta dell'intervista al sultano, che ebbi modo di ascoltare nel corso di una trasmissione alla quale fui invitato, la Alpi — lo ricordo benissimo — chiese notizia di questa nave sequestrata e il sultano rispose un po' bruscamente, chiedendo se era del Sismi. Quindi, in quell'intervista, l'unico che poteva essere infastidito dalle domande era il sultano, in quanto esponente del sistema di potere migiurtino, e non certo coloro che avevano la nave occupata dai miliziani armati, a cui avrebbero dato qualche giorno dopo una valigetta di dollari!

**PRESIDENTE.** « Da giornalista, ho l'impressione » — lei dichiara — « che la notizia della nave sequestrata a Bosaso sia il motivo principale che ha spinto Ilaria a recarsi al nord. Anch'io avrei fatto così ». Questa è una sua opinione? Lei parla di impressione, da giornalista (sono due cose tremende: « giornalista » ed « impressio-

ne »; così diventa una situazione difficilmente gestibile). È una sua convinzione, basata su qualche elemento concreto, o è una ricostruzione sulla base del contesto che lei aveva conosciuto dall'esterno, dato che non si trovava in Somalia?

**PIETRO PETRUCCI.** Nulla di prima mano, a meno che la Alpi non avesse notizie di cui non si è saputo dopo; si può pensare che la Alpi prese la navetta delle Nazioni Unite per andare a Bosaso perché dell'equipaggio della nave facevano parte alcuni italiani. Io da cronista sarei andato a Bosaso per vedere che cosa succedeva su questa nave. Era un motivo che da solo bastava a spiegare il viaggio e l'intervista al sultano. Se poi ce ne fossero degli altri, questo non lo so.

**PRESIDENTE.** Invece, abbiamo acquisito, come circostanza che possiamo considerare accertata, il fatto che il viaggio alla volta di Bosaso fu meramente occasionale. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, dopo essere arrivati Mogadiscio, dovevano (o volevano) recarsi a Chisimaio ma, non essendoci l'aereo, andarono a Bosaso.

Le ricordo questa casualità perché possa metterla in correlazione con le osservazioni che lei fece a suo tempo (oggi confermate) a proposito delle possibili intenzioni. È vero che poi il sultano di Bosaso sarebbe stato intervistato, però la casualità non va pienamente d'accordo con questa sua impressione giornalistica.

**PIETRO PETRUCCI.** Aggiungo una considerazione. Se io, cronista giunto a Bosaso per combinazione, appurassi l'esistenza di una nave sequestrata, me ne occuperei.

**PRESIDENTE.** In questo modo può essere conciliante.

La lei ha detto però un'altra cosa: « Per la conoscenza che ho della Somalia passata e presente, considerando quanto sia difficile organizzare nell'arco di ventiquattr'ore un delitto quasi perfetto a mille e seicento chilometri di distanza da Bosaso, sono portato ad escludere il sultano dalla

lista dei possibili mandanti». Che cosa voleva dire con questa affermazione?

Anche qui si tratta di una impressione giornalistica oppure ha qualche altro elemento da poter conferire alla Commissione per valutazioni più appropriate?

PIETRO PETRUCCI. Mi accorgo che, malgrado la memoria non sia granché, ripeto cose che ho detto a suo tempo e che lei mi ricorda (gliene sono grato). È una semplice deduzione a cui accennavo prima. In quella Somalia, Bosaso e Mogadiscio erano più distanti di due diversi Stati; pur avendo detto che, se bisognava cercare un interessato o un infastidito, questo andava individuato più nel sultano che nei gestori della nave, riesco difficilmente ad immaginare — è una semplice deduzione o impressione, come preferisce — che in quella Somalia il sultano (allora perfino i telefoni satellitari erano roba rara!) potesse organizzare così precisamente, l'indomani, questa spedizione militare a Mogadiscio. Ma è una riflessione, non ho nessun elemento di fatto.

PRESIDENTE. Le vorrei anche ricordare un altro particolare, che ci induce a qualche altra puntualizzazione. Lei ricorda che, quando rese alla Commissione sulla cooperazione queste dichiarazioni, secondo le quali veniva rappresentato come possibile causale il fenomeno della pirateria e non il traffico d'armi, fu contestata la loro corrispondenza al vero; le fu contestata la corrispondenza delle sue dichiarazioni con quanto era stato riferito alla stessa Commissione dal fratello di Mugne, che lei certamente ha conosciuto...

PIETRO PETRUCCI. Sì, l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. ...e dall'avvocato Ragis. Chi erano questi personaggi ai quali in quella sede si fece richiamo per contestare la fondatezza delle sue ipotesi?

PIETRO PETRUCCI. C'è qualcosa che mi sfugge, presidente. Il fratello di Mugne

e l'avvocato Ragis avrebbero contraddetto la veridicità di quello che dicevo? Questo lo apprendo da lei...

PRESIDENTE. No, le venne contestato il fatto che ci fosse questa coincidenza tra quello che dichiarava lei e quello che dichiaravano il fratello di Mugne e l'avvocato Ragis. Chi sono queste due persone, per lei?

PIETRO PETRUCCI. Credo siano morti entrambi. Erano due dirigenti di una organizzazione politica (non militare, perché non ebbero mai i mezzi per organizzarsi militarmente), che si chiamava — se non vado errato — Somali National Union. Si trattava dell'ombrello politico delle popolazioni urbane della costa (Brava e Mogadiscio; Ragis era di Mogadiscio); queste piccole minoranze, che ne avevano viste di tutti i colori, ad un certo punto si erano date una loro identità politica. Ragis, che era detto « Said Marino »...

PRESIDENTE. No, è il fratello di Mugne che era chiamato « Said Marino ».

PIETRO PETRUCCI. È vero. Uno era il presidente e l'altro il segretario di questa organizzazione, che era vicina a Mugne. Se Mugne avesse voluto fare politica, avrebbe dovuto farla attraverso questa organizzazione. Uno era il fratello di Mugne, l'altro era sicuramente un suo amico o comunque un compagno di strada, politicamente sodale; quindi, probabilmente essi hanno detto quello che ho detto io. La pirateria è un fatto accertato, perché c'erano alcune decine di navi; sicuramente le armi là sono arrivate e continuano ad arrivare, però...

PRESIDENTE. Lei ricorda se su questi due personaggi, Ragis e Said Marino, vi sia stata una particolare attenzione della Commissione sulla cooperazione, che ne contestava la affidabilità, sostenendo che lei, quindi, si sarebbe basato nelle sue valutazioni su indicazioni provenienti da persone poco affidabili?

PIETRO PETRUCCI. Sull'affidabilità non ho nulla da dire. Erano tanto affidabili quanto tutti gli altri esponenti del mondo politico somalo.

PRESIDENTE. Insomma, non ha avuto motivo di ritenerli inaffidabili?

PIETRO PETRUCCI. Non più del dovuto. Non più di tutti gli altri dirigenti somali con cui ho avuto a che fare.

PRESIDENTE. Lei ha mai intervistato il sultano di Bosaso?

PIETRO PETRUCCI. Per telefono. Credo che fosse la fine del 1994. Sono comunque sicuro di averlo intervistato telefonicamente: ci ho parlato, seppure non è stata un'intervista fiume.

PRESIDENTE. Più precisamente, quando lo ha intervistato?

PIETRO PETRUCCI. Deve essere stato tra il novembre e il dicembre del 1994.

PRESIDENTE. A questo proposito, le ripropongo una contestazione che le fu fatta durante la sua audizione dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione. Le fu chiesto da un commissario: « Ha davvero intervistato questo sultano, poiché sono in possesso » — è il commissario che parla — « di un articolo che porta la sua firma, che era memorizzato in un computer ma che non so se sia mai stato pubblicato, nel quale è riportato il testo di una sua intervista al sultano di Bosaso. Con molta modestia e prudenza le chiedo se ha davvero intervistato questo sultano perché, dal momento che si è in presenza di una situazione molto complessa, con personaggi non del tutto affidabili, visto altresì che sono in possesso di una registrazione telefonica nel corso della quale la lo stesso sultano di Bosaso nega di averla mai conosciuta e di averle rilasciato un'intervista, mi sembra quanto mai opportuno chiederle conferma di questo ».

In altre parole, le fu contestato che raccontava una fandonia quando evocava l'intervista a lei rilasciata dal sultano di Bosaso: cosa ci può dire a questo riguardo?

PIETRO PETRUCCI. Posso dirle ciò che dissi all'epoca. Ho intervistato il sultano di Bosaso per telefono. Mi ricordo benissimo che lui era nello Yemen e io a Milano. L'elemento principale dell'intervista fu dato dall'affermazione secondo la quale lui esercitava i suoi buoni uffici, dopodiché, di fronte a qualcuno che mi accusa di dire il falso, posso semplicemente ribadire che dico il vero.

Ricordo anche che il commissario in questione mi fece notare che non avevo la cassetta ma le rispondo — non ricordo se lo feci allora — facendo notare che Eugenio Scalfari stesso, giornalista con cui ho lavorato per alcuni anni, si vantava di non avere mai registrato nessuna delle decine di interviste che aveva fatto nella sua vita: scriveva degli appunti su un pezzo di carta e tornava nel suo ufficio.

Io ho intervistato il sultano di Bosaso per telefono ma se lui afferma che ciò non è vero o non si ricorda, io non ci posso fare nulla: posso semplicemente confermare quello che dissi allora e che ribadisco adesso.

PRESIDENTE. Lei parlò con il sultano di Bosaso del colloquio che egli aveva avuto con Ilaria Alpi?

PIETRO PETRUCCI. Parlammo quasi esclusivamente di questo.

PRESIDENTE. Che cosa le disse a questo proposito?

PIETRO PETRUCCI. Disse che aveva ricevuto la giornalista. Tuttavia, ciò che mi interessava era soprattutto la posizione del sultano rispetto al sequestro della nave. Lui mi disse che per quello ed altri sequestri si era trovato nel ruolo di chi cercava di sistemare la faccenda, esercitando i suoi buoni uffici affinché la nave venisse rilasciata. Questa era la sua posi-

zione. Non mi disse però cosa aveva detto o meno ad Ilaria Alpi anche perché non era nella disposizione d'animo di farmi delle rilevazioni, soprattutto per telefono. Tuttavia, mi confermò che aveva visto Ilaria Alpi, che era al corrente del sequestro e che, grazie a lui, questo si era concluso felicemente.

**PRESIDENTE.** Lei scrive (glielo ricordo per farle una successiva domanda): « Gli ho chiesto: ma è vero che lei ha le prove che la Schifco traffica in armi, che lo ha raccontato al Tg3 e che proprio questa scoperta può aver provocato la morte di Ilaria Alpi? Il sultano ha ribattuto spazientito: ma quale traffico di armi! Non ho mai accusato la flotta della cooperazione italiana di trafficare in armi. Non l'ho detto alla Alpi né ad alcun suo collega in seguito. Vorrei sapere perché il Tg3 voglia a tutti i costi farmi recitare la parte del superteste. Hanno insistito tanto questi del Tg3, sono venuti fino a Gibuti ad offrirmi mari e monti se accettavo di incastrare la Schifo e i suoi partner italiani, ma io sono un ex magistrato e questi giochi non mi piacciono ».

Conferma il contenuto di questa intervista pubblicata da *l'Espresso* il 12 febbraio 1995?

**PIETRO PETRUCCI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Il sultano di Bosaso fa riferimento a persone che sarebbero andate a Gibuti per offrirgli mari e monti: disse qualcosa di più in proposito o rimase su questa frase generica?

**PIETRO PETRUCCI.** Disse « soldi » ma io ho scritto « mari e monti » perché ho i capelli bianchi e quindi...

**PRESIDENTE.** Quindi, parlò di soldi: ma chi glieli offrì questi soldi? Quelli del Tg3 oppure qualcun altro?

**PIETRO PETRUCCI.** Lui disse quelli del Tg3. Però, non fece nomi o cognomi, né mi disse se erano accompagnati da qualcuno.

**PRESIDENTE.** In questa conversazione parlò anche dei sequestri delle navi oppure avevate già avuto occasione di parlarne in precedenza?

**PIETRO PETRUCCI.** Questa è l'unica conversazione che ho avuto con il sultano. Mi disse che per quello ed altri sequestri si era adoperato perché avessero un lieto fine.

**PRESIDENTE.** Lei ha fatto anche un'ulteriore dichiarazione davanti alla Commissione d'inchiesta sulla cooperazione, riferendo di aver saputo da Giovanni Porzio che, nel corso dell'intervista rilasciata dal sultano di Bosaso ad Ilaria, era presente anche un cooperante di una ONG e di avere un'idea su chi fosse questa persona: chi poteva essere questa persona?

**PIETRO PETRUCCI.** Guardi, adesso che me ne parla mi sto ricordando di questa conversazione con Porzio, però onestamente non ricordo. Allora dovevo avere una traccia possibile di questa persona ma adesso non più.

**PRESIDENTE.** Ha fatto qualche accertamento per vedere di chi si trattasse?

**PIETRO PETRUCCI.** All'epoca parlai con il signore di cui le dicevo prima, che adesso dovrebbe essere l'ambasciatore qui designato, che era un esponente di una generazione più giovane, tale Yusuf Bari Bari. Costui era una specie di rappresentante dei migiurtini in Italia. Era uno che vedevo più o meno regolarmente quando ero in Italia e ricordo che, fra l'altro, si trovava a Bosaso nel dicembre del 1993 quando c'ero anch'io (lo avevo incrociato anche lì). Però, onestamente non ricordo nulla di più in questo senso.

Ricordo che tutti e due pensammo ad una ONG che era italiana e che stava lì da più tempo delle altre, però non ricordo in questo momento né il nome della ONG, né quello della persona. Forse da qualche parte, nei miei appunti, potrei anche ripescarlo ma attualmente non saprei.

PRESIDENTE. Noi abbiamo collocato l'intervista di Ilaria al sultano di Bosaso al 15 marzo 1994. Se questa data è esatta, abbiamo escluso che la persona presente potesse identificarsi in Casamenti, Fregonara e Morin, tutti di Africa 70, che lei forse avrà sentito nominare...

PIETRO PETRUCCI. Adesso che lei nomina Africa 70, le dico che questa era la traccia!

PRESIDENTE. Quindi, la eventuale presenza di questa persona dovrebbe essere, secondo lei, riferita ad Africa 70?

PIETRO PETRUCCI. Sì, perché anche se non ricordo bene i nomi, ricordo chiaramente Africa 70.

PRESIDENTE. Ricorda il nome di battesimo di questa persona? Lei ha scritto: « Non c'erano molti italiani a Bosaso e non dovrebbe essere difficile risalire alla persona in questione. Ho idea di chi potrebbe essere ma non avendo Porzio fatto il nome né della ONG, né del cooperante che lui ha incontrato a Milano, la ricerca dovrebbe essere facile. Si provi, dunque, a chiedere a questo signore, seduto lì dall'inizio alla fine, che cosa effettivamente ha detto il sultano ».

PIETRO PETRUCCI. Ho parlato di Africa 70 perché in quei giorni del dicembre 1993 incontrai qualche esponente di Africa 70, che all'epoca era una ONG abbastanza nota, tuttavia non ho assolutamente il ricordo di una persona specifica. Credo che andai alla sede di Africa 70 con questo somalo di cui le sto parlando però non ho alcuna memoria di nomi o di facce specifiche: era un posto dove c'era un gran numero di persone e se vi fossero uno o più italiani, sinceramente, non lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda se Bari Bari in quel periodo — parlo del marzo del 1994 — fosse a Bosaso?

PIETRO PETRUCCI. Mi risulta — perché così lui mi disse — che in quel periodo facesse avanti e indietro. Credo di avere anche scritto che lui era a Bosaso all'epoca del sequestro dell'*Airone*. Non ricordo come ho appurato questo fatto, però, ricordo di aver scritto in questo senso perché sulla vicenda dell'*Airone* avevo scritto a più riprese su *L'Indipendente* (aggiornavo la vicenda strada facendo). Ricordo, dalle mie fonti, di aver scritto che risultava che Bari Bari era lì; anzi, la polemica era in questo senso, un po' nei confronti delle autorità italiane che sembravano quasi dormire sulla vicenda dell'*Airone*.

PRESIDENTE. Ricorda che, in sostanza, la Commissione sulla cooperazione la accusò di una sorta di depistaggio?

Le leggo testualmente la contestazione: « L'intervista » — parla il commissario — « fatta da Ilaria Alpi al sultano di Bosaso, per quello che abbiamo visto e sentito, insiste sul traffico di armi circa il quale la giornalista pone domande al sultano. Sono queste le notizie che emergono dall'intervista: lei su cosa basa » — viene contestata la sua opinione — « la sua opinione? Se non la basa su niente, forse lascia il tempo che trova e non vale neppure la pena di depistare il nostro lavoro in questa fase ».

Lei, ovviamente, rispose che non aveva alcuna intenzione di depistare il lavoro della Commissione: che cosa può aggiungere su questo episodio particolarmente antipatico della sua audizione?

PIETRO PETRUCCI. Ricordo benissimo il passaggio e soprattutto l'imbarazzo e il dispiacere provati in quella circostanza. Ritenni di non poter e non dover reagire come si fa fuori di un'aula giudiziaria. So bene che in un'aula giudiziaria le parti, i magistrati e gli avvocati dicono ciò che ritengono di dire e chi ascolta deve stare tranquillo. Io mi ritenni alquanto insultato da questo sospetto di depistaggio ma tenni per me quel sentimento. Ora che lei me lo chiede, le confesso come mi sentii ma a quel tempo ascoltai in silenzio. Ribadisco che non avevo allora — e non avrei adesso — motivi per depistare alcunché.

PRESIDENTE. Le risulta che il Sismi avesse una base, un informatore o un funzionario a Bosaso?

PIETRO PETRUCCI. Assolutamente no; non lo so.

PRESIDENTE. Nell'articolo pubblicato su *Epoca* il 19 febbraio del 1995, lei parla, in maniera abbastanza inquietante, delle scorte e degli autisti dei giornalisti. Fra l'altro, lei afferma: « Presto apparve chiara la scarsa efficacia di questi uomini ben poco propensi a farsi uccidere per proteggere il cliente e spesso complici di aggressori ». Parla poi di « elevata pericolosità delle scorte quando si avvicinava il momento del licenziamento al rientro del giornalista. Il cliente, infatti, poteva rendere molti dollari se venduto ai rapinatori o sequestratori, senza contare il rischio di faide eccetera ».

Al riguardo, che cosa sa di specifico o di più puntuale? Si è trattato di una valutazione d'insieme o piuttosto del frutto di consapevolezze concrete?

PIETRO PETRUCCI. Questi erano gli elementi che si potevano raccogliere dalle testimonianze dei somali con cui avevamo parlato, che andavano e venivano da Mogadiscio. Ricordo che scrissi questo articolo subito dopo l'attacco contro Carmen Lasorella, in cui morì il collega Palmisano. Dopo questo articolo — mi permetta l'inciso — mi telefonò a casa il professor Alpi, accusandomi di depistare le indagini semplicemente perché non davo credito alla pista del traffico di armi tramite la Schifo: mi è toccato anche questo.

Comunque, prima di scrivere in quali circostanze era stata attaccata Carmen Lasorella, parlai con un vecchio amico italiano, nato e vissuto in Somalia, l'avvocato Gianfranco Cenci, che era all'epoca il presidente dei profughi italiani dalla Somalia e che aveva una rete di conoscenze e contatti a Nairobi e a Mogadiscio, molto più ricca della mia. Costui è rimasto una mia frequentazione finché sono stato in Italia. Ricordo che quando il settimanale *Epoca* mi chiese di scrivere un articolo

sull'attacco alla giornalista Lasorella e su come ciò potesse essere accaduto, su come una giornalista così esperta potesse essere caduta in quella trappola, fra le telefonate che feci per ricostruire un po' la situazione e capire quale fosse il clima a Mogadiscio, in quell'epoca, feci una lunga chiacchierata con l'avvocato Cenci su questi ed altri elementi riguardanti la fisiologia, gli usi e i costumi delle scorte (naturalmente altri giornalisti, amici e colleghi che andavano e venivano, compreso Porzio, mi confermarono la ricostruzione che avevo fatto). I somali stessi, che entravano e uscivano, non fecero altro che ribadire la ricostruzione del contesto in cui ci si muoveva a quell'epoca.

C'erano anche degli esperti a Nairobi, dove andavo più regolarmente perché andare a Mogadiscio non era particolarmente prudente per me. A Nairobi c'erano un numero di esperti delle organizzazioni internazionali, delle Nazioni Unite, dell'Unione europea: erano tutte utili fonti per ricostruire il clima e capire come funzionava il meccanismo delle scorte.

PRESIDENTE. Sulla questione che a noi particolarmente interessa, cioè sulla vicenda inerente alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, lei non ha alcuna informazione?

PIETRO PETRUCCI. No. Andai più vicino alle notizie sull'episodio relativo a Carmen Lasorella, perché in quel caso c'era un conflitto fra due sottoclan che si disputavano il mercato delle banane e quindi l'attacco fu fatto proprio da una milizia contro l'altra; invece, nel caso di Ilaria Alpi non ho mai neppure cercato di capire chi fossero i suoi aggressori: ciò non è mai stato oggetto delle notizie che ho scritto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio molto il dottor Petrucci per la sua disponibilità e gli auguro buon lavoro.

Ringrazio altresì, per la disponibilità manifestata, la dottoressa Moscatelli, che prego cortesemente di volerci inviare per

fax il verbale delle operazioni che si sono svolte. Per quel che ci riguarda, la dottoressa Moscatelli può licenziare il testimone. Dottoressa, ringrazio lei ed il consolato per l'assistenza che ci avete riservato. Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

*(Il collegamento audio con Bruxelles viene disattivato).*

### **Esame testimoniale di Amedeo Sturchio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del generale Amedeo Sturchio, al quale faccio presente che siamo collegati con la sala stampa, per cui tutte le dichiarazioni che renderà alla Commissione saranno immediatamente conosciute dai giornalisti presenti, a meno che da parte sua non vi sia la richiesta di voler essere ascoltato senza collegamento con il circuito audiovisivo interno. In tal caso, potremmo procedere in seduta segreta.

Intanto, ricordo al generale Sturchio che è ascoltato in questa sede secondo le forme della testimonianza, quindi con l'obbligo di dire la verità e rispondere alle nostre domande.

Generale, può iniziare la sua deposizione fornendoci le sue generalità, la sua residenza e la sua attuale occupazione lavorativa.

AMEDEO STURCHIO. Sono il generale della riserva Amedeo Sturchio. Sono nato a Verona il 1° novembre del 1939. Abito a Roma, in via Imperia, al numero 2.

PRESIDENTE. Generale, siamo interessati ai fatti verificatisi a Mogadiscio nel marzo del 1994, quando trovarono la morte la giornalista italiana Ilaria Alpi e il suo cameraman Miran Hrovatin. Lei, a quell'epoca, che attività svolgeva?

AMEDEO STURCHIO. All'epoca ero a Bruxelles presso lo stato maggiore internazionale quale vice direttore presso la Plans and policy division della NATO. In

particolare, mi occupavo dei nuovi partner della NATO, quindi, viaggiavo molto all'estero.

PRESIDENTE. Nell'ambito della NATO o come funzionario del Sismi?

AMEDEO STURCHIO. No, ero nella forza armata. Quando sono rientrato ero destinato a fare il vice comandante della regione militare della Sicilia, dove andavo, peraltro, molto volentieri. Mentre ero in viaggio per recarmi a Palermo fui raggiunto da una telefonata del generale Siracusa, il quale mi chiese se volevo collaborare con lui (egli era stato nominato da poco direttore del Sismi). Risposi di sì e lui mi disse di rientrare a Roma, e non più di raggiungere Palermo. Così, entrai al Sismi nell'agosto del 1994 ma assunsi l'incarico quando andò via il mio predecessore, cioè a metà settembre 1994. Dopodiché, sono andato via dal Sismi e sono rientrato in forza armata quando il generale Siracusa fu nominato comandante generale dell'Arma e subentrò al suo posto l'ammiraglio Battelli.

PRESIDENTE. Quindi, lei è stato molti anni al Sismi.

AMEDEO STURCHIO. Due anni.

PRESIDENTE. Però, sono due anni all'interno di un periodo di nostro particolare interesse. Lei si è mai occupato della Somalia per motivi professionali?

AMEDEO STURCHIO. Per motivi professionali no; però, quando ero al Sismi, nella mia veste di capo di stato maggiore, avevo alle mie dipendenze un ufficio per gli affari giuridici e legislativi. In quel periodo, il Sismi ebbe molte richieste di esibizione di atti: interrogazioni parlamentari, sequestri di archivi e via dicendo. Tutta questa materia passava per le mie mani: cioè, qualunque richiesta riguardasse l'esibizione di atti in particolare doveva passare per l'ufficio legislativo, il quale interessava poi la struttura del servizio. Tutti i documenti venivano così

raccolti sotto la responsabilità di ogni capostruttura, che concedeva i documenti. Tutto il materiale veniva poi riunito sotto il mio ufficio che preparava una sintesi con tutti i documenti allegati che venivano portati alla mia attenzione. Io li esaminavo e vedevo se erano pertinenti o meno. Compilavo anche delle schede, se era il caso, o redigevo dei riassunti che poi sottoponevo al direttore del servizio. Con la sua approvazione, questi documenti venivano infine dati a chi ne aveva fatto richiesta.

**PRESIDENTE.** Mi sta dicendo che si è occupato della Somalia soltanto in quanto sono passati dispacci per i quali è stato richiesto questo suo tipo di valutazione?

**AMEDEO STURCHIO.** Sì. Comunque, all'epoca — siamo nel settembre del 1994 — i fatti già erano accaduti, quindi, non era più competenza del servizio (non lo era neanche prima) raccogliere informazioni. Questa era una pertinenza dell'autorità giudiziaria. Il Sismi, all'epoca — parlo ovviamente per il periodo che interessa, quello sotto la direzione generale Siracusa —, stava molto attento a non interferire, a non andare al di là dei suoi compiti.

**PRESIDENTE.** Qualche volta ha interferito pure troppo in senso negativo, non mandando quello che doveva mandare: questo è il problema e il motivo per cui l'abbiamo convocata!

**AMEDEO STURCHIO.** Lei non ha idea di quanti milioni e milioni di atti siano negli archivi del servizio!

Un problema enorme era dato dal fatto che — quando l'autorità giudiziaria disponeva il sequestro dei documenti — arrivava la polizia, sequestrava gli armadi e le carte ma senza prendere il materiale secondo i protocolli esistenti bensì in ordine sparso, rinumerandoli. Questi documenti venivano così affidati all'autorità giudiziaria ma quando poi venivano restituiti c'era il problema di rimmetterli nella posizione giusta: se un foglio, per un errore maldestro

di chiunque, fosse andato a finire in un altro fascicolo, solo per caso si sarebbe potuto ritrovare! Quel documento non si sarebbe trovato mai più, non per negligenza ma soprattutto perché gli archivi erano sovraccarichi.

**PRESIDENTE.** Le è mai capitato tra le mani del materiale relativo ad una missione compiuta in Somalia negli anni novanta, sotto la direzione dell'allora direttore Pucci?

**AMEDEO STURCHIO.** No, non ricordo.

**PRESIDENTE.** Ricorda una missione nella quale fu impegnato anche un certo avvocato Duale?

**AMEDEO STURCHIO.** Mai sentito nominare.

**PRESIDENTE.** Costui poteva essere una fonte del Sismi?

**AMEDEO STURCHIO.** In genere non si sa chi siano le fonti, altrimenti queste vengono bruciate. Comunque, non ho mai sentito questo nome.

**PRESIDENTE.** Lei, direttamente o indirettamente, ha raccolto o ricevuto notizie intorno alla vicenda dell'uccisione dei due giornalisti italiani?

**AMEDEO STURCHIO.** No. Ricordo che in quel periodo il Sismi non si è interessato della vicenda perché non era suo compito. Quindi, ciò che veniva fuori, risultava agli atti...

**PRESIDENTE.** Mi scusi la franchezza: noi abbiamo un'emergenza precisa e, fra l'altro, proprio il generale Siracusa ci ha messi nella condizione di convocarla.

In data 30 novembre 1994, quando lei era in servizio, la procura di Roma, nella persona del sostituto procuratore De Gasperi, rivolse al Sismi una richiesta intorno al possesso da parte del Sismi di informative riguardanti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. La risposta fu del seguente te-

nore: il Sismi non ha svolto specifici accertamenti sull'evento in questione e non è quindi in possesso di elementi idonei a chiarire la dinamica e il movente medesimo.

Invece, le cose non stavano assolutamente così, perché il Sismi aveva un riferimento importante, anzi, più riferimenti importanti a Mogadiscio e perché, sia nell'immediatezza del fatto sia successivamente, ha raccolto informazioni che avrebbero potuto essere molto importanti (come ha effettivamente dimostrato il lavoro svolto dalla Commissione da me presieduta); parliamo di informazioni che erano agli atti del vostro ufficio ma che invece — come risulta dalla missiva che le ho ricordato, in data 29 dicembre 1994 — non furono trasmessi all'autorità giudiziaria.

Abbiamo chiesto conto al generale Siracusa di questo particolare, anche perché il generale stesso, invece, aveva trasmesso all'autorità giudiziaria indicazioni che aveva ricevuto altrimenti, in particolare dal Sisde, con l'indicazione di mandanti e possibili esecutori dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Insomma, da una parte si dice che non c'è niente e non si manda nulla, dall'altra — quasi mostrando di avere a disposizione un solo documento, quello indicante i mandanti — ci si preoccupa di mandarlo all'autorità giudiziaria. Il generale Siracusa afferma che, quando gli sono state portate le carte, le ha firmate in quanto considerava la pratica completa; tuttavia, sostanzialmente, non ha saputo rispondere su questo punto.

La missiva di cui le sto parlando è particolarmente inquietante: la data è quella del 29 dicembre 1994 ed essa risponde alla richiesta del 30 novembre dello stesso anno, da parte del dottor Andrea De Gasperis.

Leggo: « In esito a quanto chiesto con la nota in riferimento, comunico che il Sismi » — non è vero — « non ha svolto specifici accertamenti sull'evento in questione e non è quindi in possesso » — non è vero neanche questo — « di elementi idonei a chiarire la dinamica e il movente

dell'evento medesimo. Ritengo, peraltro, doveroso » — è il comandante Siracusa che scrive — « rappresentare che, in un telex pervenuto dal Sisde » — quindi, tutto il materiale che avevate voi e che in pacchi ci è finalmente giunto è dato per inesistente — « viene formulata l'ipotesi che mandanti o mediatori tra mandanti ed esecutori dell'omicidio possano essere, secondo quanto riferito da fonte fiduciaria del citato organo collaterale, i cittadini italiani Giancarlo Marocchino ed Elio Sommovilla ».

Preciso, al riguardo, che Sommovilla è un sacerdote tuttora in servizio permanente effettivo, nonostante le voci secondo le quali non sarebbe più tale.

Il comandante Siracusa prosegue, quindi, specificando che quanto richiamato sarebbe avvenuto « per evitare la diffusione di notizie sui traffici internazionali di armi e stupefacenti con alcune fazioni somale, in cui da anni i due sarebbero implicati. Secondo notizie riportate dal citato servizio in un successivo appunto, il duplice omicidio sarebbe stato compiuto da miliziani del clan Habr gedir, Abgal e Murasad, tra i più stretti collaboratori del Marocchino. Il Sismi, inoltre, è in possesso di una relazione del capo ufficio informazioni Unosom, colonnello Vezzalini, pervenuta dallo stato maggiore dell'esercito, in cui si configura la possibile complicità del capo delle guardie dell'abitazione di Marocchino con gli esecutori del duplice omicidio, all'insaputa del Marocchino stesso. Sull'attendibilità delle succitate ipotesi, comunque, il Sismi non possiede alcun riscontro informativo ».

Si tratta, evidentemente, di un'indicazione « tremenda » in termini di possibilità di indagine, quanto meno nei confronti del sacerdote Elio Sommovilla e di Giancarlo Marocchino.

Il documento prosegue, quindi, così: « Per quanto riguarda, poi, la presenza di personale del servizio al porto vecchio di Mogadiscio, soggiungo che effettivamente un dipendente che svolgeva compiti istituzionali nella zona giunse, unitamente ad una aliquota di Carabinieri, nel luogo

citato, ma solo quando i corpi dei due giornalisti vi erano già stati portati ».

Come appare evidente, la notizia è tratta proprio da una di quelle numerose informative delle quali si nega l'esistenza e che invece, addirittura contraddittoriamente, vengono evocate in questo documento, il quale così conclude: « Al momento, ritengo peraltro di dover omettere le generalità del citato dipendente, al fine di tutelarne l'identità, non solo per i delicatissimi compiti istituzionali che ivi svolge, ma soprattutto per la considerazione che un'eventuale compromissione potrebbe comportare gravissimi rischi per la sua incolumità fisica. Ove, peraltro, le esigenze di giustizia rendessero necessaria una deposizione del soggetto in argomento, prego di voler inviare eventuali comunicazioni in tal senso alla direzione del Sismi, che provvederà doverosamente a notificarle all'interessato ».

Ci è stato detto che possiamo chiedere conto a lei di questa lettera, e dunque lo facciamo, domandandole per quali ragioni non si siano trasmessi gli atti contenenti le informative — da noi individuate come precise, al di là dell'attendibilità — all'autorità giudiziaria, e invece si sia scelta dal mazzo proprio tale informativa Sisde per redigere la lettera in esame.

In primo luogo, lei riconosce questa lettera come riferibile al suo ufficio, alla

sua opera, o a quella di chiunque altro che, nel caso, ci potrà indicare e che noi eventualmente ascolteremo? Apprezzeremmo conoscere tutto ciò che lei sa al riguardo.

AMEDEO STURCHIO. Presidente, chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Nel ringraziare ancora il generale Sturchio per la collaborazione, dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina alle 16,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 17 gennaio 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



\*14STC0019610\*